

Fondi pensione negoziali in crescita, ma è escluso il 62% dei lavoratori



Maggi: «Annullare la portabilità dei contributi datoriali e ridurre le sanzioni per i membri dei Cda»

Assofondipensione

Campagna su web e social per aumentare le adesioni di giovani (sono solo il 21%)

Giorgio Pogliotti

Cresce la diffusione dei fondi pensione negoziali che a marzo sfioravano i 4,6 milioni di iscritti (+1,8% rispetto a dicembre 2025) con più di 82 miliardi di patrimonio. Eppure il 62% degli italiani in età lavorativa non ha alcuna forma di previdenza complementare. E tra chi ha già aderito, gli under 35 — che avrebbero più da guadagnare da un'adesione tempestiva — sono solo il 20,8% del totale. Nel sistema della previdenza complementare, inoltre, su 10,4 milioni di iscritti totali, circa 2,8 milioni non versano contributi.

È un quadro fatto di "luci e ombre" quello tratteggiato dalla relazione del presidente di Assofondipensione, Giovanni Maggi, che ieri all'assemblea annuale ha lanciato il progetto "Futura", sviluppato con Larin ed Exprimio, una grande campagna di comunicazione che partirà a luglio sfruttando i canali preferiti dalle giovani generazioni, ovvero i principali social (Facebook, Instagram, Tik tok e YouTube) ed un sito web (<https://futura-previdenza.it/>) con un simulatore ed un calcolatore che consentono di confrontare rendimenti, costi e le diverse opzioni disponibili.

L'obiettivo è quello di aumentare la presenza di giovani fornendo le informazioni per una scelta consapevole, in vista dell'appuntamento del 1° luglio con il silenzio assenso di 60 giorni e l'iscrizione automatica dei neoassunti ai fondi pensione (e il trasferimento di Tfr e contributi datoriali).

Alla premier Meloni che aveva lamentato il limitato apporto dei fondi pensione all'economia reale italiana (secondo Covid vi è destinato il 19,3% dei 227 miliardi di investimenti), ha replicato Maggi ricordando che «i fondi pensione negoziali hanno come principale finalità la tutela previdenziale degli iscritti. Pertanto, qualsiasi scelta di investimento deve considerare questa grande responsabilità: tutelare il risparmio diretto a sostenere il reddito pensionistico dopo una vita di lavoro».

Per un eventuale incremento degli investimenti dei fondi negoziali nell'economia reale, il presidente di Assofondipensione ha posto tre condizioni: «anzitutto servono meccanismi di protezione del capitale investito, con rendimenti eventuali distribuiti con maggior favore per i fondi che decidano di incrementare gli investimenti in Italia». Inoltre va «annullata la pretesa strumentale alla "libera" portabilità del contributo datoriale» anche verso le forme di previdenza di libero mercato che scatterà dal prossimo 31 ottobre e «deve essere disciplinata con urgenza la riduzione del massimo edittale delle sanzioni a carico dei componenti degli organi di amministrazione, controllo e direzione dei fondi pensione».

Queste ultime misure, secondo Maggi «rischiano di penalizzare i fondi pensione negoziali, impattando sul modello collettivo-contrattuale della previdenza complementare in questi anni faticosamente costruito dalle parti sociali»; in particolare la "libera portabilità" «potrà minare la stabilità della base degli aderenti, impedendo un incremento degli investimenti nei mercati privati», mentre l'incremento delle sanzioni «costituirà un forte ostacolo all'assunzione di responsabilità rilevanti da parte degli organi di amministrazione e controllo dei fondi pensione».

Proprio per contestare la misura sulla portabilità sono intervenute le principali parti sindacali e datoriali in un Avviso comune lo scorso 26 maggio che è stato «apprezzato» da

Assofondipensione: il vice presidente **Ignazio Ganga** ha ricordato che «solo in due occasioni negli ultimi 80 anni le parti sociali hanno fatto ricorso a questo tipo di iniziativa», per evidenziare l'eccezionalità di una misura che «interviene in modo improprio sull'autonomia negoziale».

Dal versante del Mef, il viceministro Maurizio Leo nel sottolineare le novità introdotte dalla riforma della previdenza complementare in legge di Bilancio ha espresso la «disponibilità ad approfondire ulteriori interventi, tenendo conto delle coperture economiche».

Per la leader della **Cisl, Daniela Fumarola** «il valore dell'Avviso comune riguarda sia il merito che il metodo della previdenza complementare», l'approccio «partecipato e corresponsabile delle parti sociali dovrebbe diventare il riferimento per ogni ambito di politica di coesione e sviluppo».

Il direttore dell'Area Lavoro, Welfare e Capitale Umano di Confindustria, Pierangelo Albini, ha ricordato che «il welfare state è un elemento identitario dell'intera Europa, il governo dovrebbe aver interesse allo sviluppo di iniziative complementari al primo pilastro pubblico, ma serve coerenza nelle indicazioni».

Il presidente della Covip, Mario Pepe ha ricordato che nel 2025 «i nuovi iscritti alla previdenza complementare sono stati 775 mila», la sfida adesso è «cercare di far entrare nel mondo della previdenza complementare quelle persone che non se lo possono permettere, trasformando la deducibilità fiscale in detraibilità fiscale, magari per un periodo limitato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

